

# Guerra e pace per il gas

**Intervista** Le vie delle pipeline non sono infinite e provengono soprattutto dalla Russia: l'esperto Stefano Casertano ci spiega gli scenari geostrategici di Paesi produttori e consumatori



Una pipeline russa del gas attraversa la regione del Mar Baltico. (Keystone)

**Monica Puffi**

La conferenza di Yalta del 1945, teatro del famoso incontro fra Stalin, Churchill, Roosevelt nel quale furono posti gli assetti internazionali del Dopoguerra e decisi i destini dell'Europa, fu il preludio a una Guerra fredda che durò fino al crollo del Muro di Berlino e del comunismo sovietico. Ma i tempi sono cambiati anche a Yalta e oggi la famosa città ucraina sulla costa meridionale della Crimea, sembra essere diventata il preludio di una pace fredda, quella fra Russia e Ucraina, in materia di gas.

**La Russia è il maggiore fornitore di gas dell'Unione europea e contemporaneamente l'Ue è il maggiore mercato di sbocco per Gazprom**

I primi ministri Tymoshenko e Putin hanno infatti firmato un accordo che appariva impossibile di fatto. Soltanto poche settimane prima, con l'arrivo dell'inverno, si rabbriviva al pensiero che la Russia potesse far scoppiare una nuova crisi del gas, come quella del gennaio 2008, quando decise di sospendere per due settimane le forniture all'Ucraina perché in ritardo nel pagamento delle bollette a Gazprom, mettendo in crisi Kiev e lasciando al freddo i Paesi occidentali che dipendono da quel gas (un quarto del gas consumato nell'Unione europea proviene dalla Russia e l'80% del gas russo passa dall'Ucraina). L'intesa di Yalta dovrebbe pertanto scongiurare i pericoli di future interruzioni di gas, in quanto permetterà a Kiev di acquistare nel 2010 meno gas dalla Russia rispetto a quanto previsto nel contratto in vigore fra i due Paesi, e stabilisce che Mosca dovrà accettare un aumento del 60% delle tariffe di transito per il gas di sua produzione che passa attraverso l'Ucraina.

Da qui si capisce l'importanza del ruolo di questo combustibile – il cui uso va allargandosi sia in ambito industriale che privato – e delle implicazioni geopolitiche dovute alla forte dipendenza da un Paese produttore come la Russia. Nell'era postsovietica, a regolare i rapporti fra Europa e Russia è subentrata l'interdipendenza energetica e commerciale più che la politica. La Russia è

il maggiore fornitore di gas dell'Unione europea e nello stesso tempo l'Ue è il maggiore mercato di sbocco per Gazprom. Molti osservano che nonostante la reciproca interdipendenza vi siano molti segnali di una guerra (fredda) fra Europa e Russia per il controllo dei territori di transito e dei mercati, guerra che non si è estinta con lo scioglimento dell'Unione Sovietica, anzi. L'Occidente cerca di diversificare gli approvvigionamenti per diminuire la pressione e l'influenza della Russia, mentre la Russia usa la sua energia come arma strategica in Europa, facendo accordi con Francia, Germania, Italia e altri paesi europei, allo scopo di spaccare il fronte europeo (che aveva trovato un consenso sulla questione allargamento ad Est in funzione anti-russo).

In realtà, ci spiega Stefano Casertano, professore di Economia e Politica internazionale in Germania, autore di *Sfida all'ultimo barile. Russia e Stati Uniti per il dominio dell'energia* (Francesco Brioschi editore, 2009), «quello della guerra del gas fra russi e europei è un discorso che si sente spesso, ma non ha basi industriali. L'Europa ha un solo obiettivo, e cioè fare in modo che nei prossimi 10 anni arrivi almeno il 10% di gas in più. Per raggiungerlo deve bussare alle porte di chi il gas lo possiede, e quello che è più vicino e che ha più gas disponibile è la Russia. Le alternative mediterranee, come l'Algeria, sono comunque utili, ma non soddisfano tutta la necessità continentale. La Russia è la vera opportunità da cogliere e a cui non si deve rinunciare: non bisogna permettere che la Russia si rivolga ad altri, visto che ha la disponibilità e la necessità di vendere il suo gas, e il potere di convogliare le riserve dell'area del Caspio. O lo dà all'Europa, o alla Cina».

Di fatto i paesi europei sono d'accordo nel considerare il gas russo come l'unica vera opportunità. Lo dimostra la costruzione di altri due maggiori gasdotti di ideazione russa: il South Stream – fortemente sostenuto da Italia e Francia – che passando sotto il Mar Nero eviterebbe un paese scomodo come l'Ucraina; e il Nord Stream – già completato e voluto da Germania e Olanda – passerà sotto il Mar Baltico in direzione della Germania. Ma in questa sorta di rincorsa energetica, si affaccia un terzo progetto, questa volta patrocinato dall'Unione europea e dagli Stati Uniti varato ad Ankara la scorsa estate: si chiama Nabucco come la famosa opera di Verdi, trasporterà il gas del Mar Caspio attraverso la Turchia e i

Balcini senza passare dalla Russia. Sebbene Vladimir Putin si sia affrettato a dichiarare che i tre progetti non sono in competizione fra loro, gli esperti di relazioni internazionali considerano invece Nabucco come un ulteriore sforzo europeo-americano di contenimento della Russia.

Durante la precedente Amministrazione Bush, Washington non aveva mai interferito sui rapporti in questo campo fra Russia e Europa, anche quando nel 2004 c'era stata la prima crisi ucraina del gas. «In cambio – spiega Casertano, gli Stati Uniti hanno potuto operare incontrastati in Iraq e Afghanistan (cosa che sarebbe stata inconcepibile quando ancora esisteva l'Unione Sovietica). Con Obama le cose sono cambiate e infatti la prima mossa è stata la sospensione delle installazioni missilistiche fisse in Polonia e i radar nella Repubblica Ceca. Successivamente l'ambasciatore americano a Roma David H. Thorne ha dichiarato che l'Italia è troppo legata alla Russia in materia di gas e petrolio. Questo in realtà era un messaggio di avvertimento indirizzato a Mosca: Washington torna ad interessarsi all'Europa e lo fa anche sostenendo il Nabucco». Ma di fatto i singoli paesi europei sembrano più propensi a diversificare le fonti energetiche di approvvigionamento al di fuori del contesto Ue, e ognuno sembra correre per sé per soddisfare i propri bisogni energetici nazionali più che allinearsi, ad esempio attraverso il Nabucco, a una politica energetica comunitaria in risposta al monopolio russo.

**L'Ue con gli Stati Uniti sta finanziando un gasdotto per non dipendere più dal gas russo. Ma la vera dinamica che si delinea è il rapporto con la Cina**

«Non vedo una reale competizione fra Nabucco e gli altri due progetti di marca russa», spiega Casertano. «Nabucco è un progetto industrialmente difficile di sostenere, e non regge il confronto con quello economicamente e commercialmente più vantaggioso di South Stream – lungo 1200 chilometri e dal valore di 15 miliardi di dollari – che ha una portata di 62 miliardi di metri cubi di gas l'anno e passa per un tracciato più diretto. Nabucco, da 10,7 mi-

liardi di dollari, ha una capacità che è metà rispetto a South Stream, e soprattutto si regge su variabili geopolitiche quasi fantascientifiche, nel senso che può accedere al gas dell'Azerbaijan, ma dovrebbe prendere gas dall'Iran e dalla zona curda dell'Iraq, regioni politicamente instabili. Ad esempio, con le tariffe versate per il passaggio del gas, i curdi potrebbero accrescere le loro pretese d'indipendenza dalla Turchia e spingere ancora per la creazione di un "Kurdistan" che di fatto sarebbe difficile da gestire per Ankara, Teheran e anche per la Siria».

Considerati quindi i limiti del Nabucco e il ruolo incontrastato della Russia come principale fornitore energetico dell'Europa, siamo portati a ritenere che il Vecchio Continente sia vittima del gioco strategico di Mosca che ha il coltello dalla parte del manico, poiché da lì proviene il 34% degli approvvigionamenti di gas continentale. Ma se rovesciamo il ragionamento, prosegue Casertano, ci accorgiamo che anche la Russia si è legata all'economia europea. Questo è diventato evidente soprattutto durante l'ultima recessione: con un'economia europea in forte stagnazione, anche la Russia non è più riuscita a vendere tutto il gas che voleva, e soprattutto ha dovuto farlo a prezzi ridotti. La Russia ha scoperto di essere anche lei vittima di un problema di mercato di sbocco e si è resa conto di non aver sviluppato abbastanza il discorso delle relazioni energetiche con la Cina, a cui Mosca tende anche come modello di sistema per il controllo politico del Paese.

«In questo momento – stigmatizza Casertano – sia dal punto di vista americano che russo, la dinamica più importante che si sta sviluppando è il rapporto russo-cinese. Il 17 giugno Mosca ha chiuso con Pechino un accordo di collaborazione energetica per 50 miliardi di dollari: la Cina investirà nelle strutture energetiche russe, che sono a corto di liquidità, e in cambio la Russia rifornirà di gas la Cina. Il nodo delle future relazioni russo-cinesi si manifesta proprio lungo il confine fra i due Paesi e nell'oleodotto che Mosca vuole tendere dalla Siberia oltre il confine cinese. Il problema del mercato di sbocco per i russi è diventato chiaro con i nuovi piani di sviluppo del gas LNG (Liquefied Natural Gas), che viene trasportato su nave: molte delle nuove riserve russe, dalla penisola di Sakhalin a quella di Yamal, saranno destinate a questo impiego, che di "europeo" ha ben poco».

Anche la Cina ha bisogno della Russia, prosegue Casertano. «Gran parte dell'approvvigionamento cinese proviene dal Kazakistan e dal Turkmenistan. Queste condutture di collegamento passano tutte nella regione autonoma dello Xinjian, dove ultimamente gli uiguri si sono ribellati, e che confina a nord con la Russia. Si tratta, questo, di un collo di bottiglia che la Cina non si può più permettere, infatti quando ci sono stati problemi nello Xinjian, che è anche regione produttrice di gas e petrolio, i cinesi hanno reagito con il pugno di ferro».

L'altro sistema di rifornimento di materie prime energetiche per la Cina riguarda in parte le produzioni medio-orientali, ma soprattutto la frontiera africana. Per fare in modo che questo rifornimento sia mantenuto in vita, ha stretto alleanze al limite con paesi come il Sudan, lo Yemen, la Somalia e la Birmania che si affacciano sulla rotta delle petroliere cinesi. Pechino si rende conto che questo è un sistema di alleanze non sostenibile nel lungo periodo. La Russia lo ha capito e per lei questo rappresenta un'opportunità per inserirsi in questo contesto».

## A proposito di gas

### Mercato degli idrocarburi e mercato del petrolio

Il gas viene venduto principalmente tramite «infrastrutture fisse» rappresentate dai gasdotti, che presuppongono l'esistenza di contratti fissi di lungo periodo, con una qualche formula di calcolo che fa variare il prezzo in base alle quantità consumate e al prezzo di riferimento del mercato internazionale. Il petrolio ha un mercato molto più «flessibile» perché la gran parte del trasporto è basata sulle navi, che possono essere indirizzate verso mercati diversi: c'è una maggior presenza di contratti «spot», non legati cioè a logiche di lungo periodo. È interessante notare che nel 2008 il gas trasportato su nave (tecnologia LNG), e per questo più simile al petrolio, ha raggiunto prezzi che per potere energetico erano pressoché pari al petrolio, mentre normalmente il gas costa meno. È stata una conseguenza dell'aumento della domanda di gas in alcune aree economiche.

### Prezzi e cambiamenti geostrategici

Il mercato del gas è molto più frammentato rispetto a quello del petrolio, perché è più difficile da trasportare e la variabilità delle soluzioni ha un impatto decisivo sul prezzo di particolari quadranti. In Asia-Oceania, dove il gas su nave è molto diffuso, si raggiungono prezzi diversi rispetto all'Europa, che principalmente si approvvigiona tramite tubo.

In generale, un'eventuale problema geostrategico dell'area russa si ripercuote incisivamente sul prezzo del gas solo in caso di scarsità di fornitura. È successo negli anni passati durante le tensioni sulla frontiera del Caucaso. Attualmente però le scorte continentali sono piene, ed entro certi limiti l'Europa può contare su un minimo di offerta alternativa. Questo limiterebbe l'impatto di un evento geopolitico russo sul prezzo del gas pagato dagli europei. Questo effetto è destinato ad ampliarsi con l'ultimazione dei centri di «rigassificazione» del gas liquido, in completamento sulle coste europee

### L'Eni e South Stream

È interessante notare che nel corso della storia, Eni è stato tra i soggetti più attivi al mondo nel costruire un rapporto petrolifero-industriale con la Russia. Nel 1956 il presidente egiziano Nasser chiuse il canale di Suez



affondandovi navi cariche di vetro e ferraglia, durante una crisi internazionale; il petrolio mediorientale non poteva più navigare verso l'Europa, e il prezzo salì alle stelle. Eni aumentò i quantitativi di petrolio acquistati da Mosca, e per il 1961 l'Italia divenne la maggior acquirente mondiale di petrolio sovietico, più dei paesi socialisti. Negli anni Ottanta la Nuovo Pignone, allora azienda Eni, partecipò alla costruzione del gasdotto siberiano Urengoi-6, che avrebbe aumentato significativamente la dipendenza europea dal gas russo.

In tutti e due i casi, gli Usa si preoccuparono molto, e per l'episodio degli anni '60 l'ex ministro Giorgio Ruffolo fu convocato in sede Nato per «chiarimenti». Ma Eni è sempre stata attenta a mantenere un equilibrio nelle relazioni tra Est e Ovest, tanto che i progetti sono sempre andati avanti. Oggi l'Italia ha scelto di rafforzare i rapporti economici con Mosca, perché gli Usa non offrono alternative migliori.